

Cambiare le persone o il mondo?

L'accessibilità dei luoghi della cultura per le persone sorde: un percorso in divenire

Enrico Dolza

Direttore dell'Istituto dei Sordi di Torino e dottorando di ricerca in Scienze Psicologiche, Antropologiche e dell'Educazione

monografia

Sommario

Nonostante sia esplicitamente dichiarata nella *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006), l'accessibilità dei luoghi della cultura (art. 30: musei, cinema, teatri, istituti culturali, biblioteche) non è ancora un diritto del tutto esigibile per le persone s/Sorde. Non mancano le buone prassi e i progetti sperimentali avviati in importanti istituzioni culturali, ma non si è ancora riusciti a giungere a una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi. Sarebbe quindi opportuno sensibilizzare i curatori museali e gli organizzatori di eventi affinché questi siano progettati accessibili sin da subito e non (forse) «adattati» a posteriori. Le persone s/Sorde hanno infatti esigenze comunicative molto diverse e multi-modali e non è sufficiente «delegare» l'accessibilità alla disponibilità di un interprete al bisogno o a improbabili tecnologie. La progettazione di eventi accessibili dovrebbe inoltre passare attraverso un loro attivo coinvolgimento nei progetti, come protagonisti dell'innovazione e non solo come destinatari di servizi, nell'ottica di un'ampia operazione di democratizzazione della cultura.

Parole chiave

Sordità, Lingua dei Segni, Convenzione ONU, Accessibilità.

La disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri.
(Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ONU, 2006)

Autonomia e inclusione, libertà di scelta, dignità e uguaglianza. La maggior parte di noi ritiene questi aspetti ovvi e li considera

parte normale della vita di tutti i giorni. Ma per molte persone con disabilità queste parole sono ancora troppo spesso sfide e battaglie quotidiane. Per una persona s/Sorda¹ può es-

¹ Ho scelto, coerentemente con l'uso internazionale di d/Deaf, di riportare l'indicazione ampia di persona sorda con la forma s/Sordo. In questo caso intendo includere in un unico termine le due definizioni identitarie della persona sorda. Nel caso di *sordo*, ci si riferisce a coloro che ritengono di avere una perdita uditiva più

sere una sfida entrare in un museo e trovare un testo in un italiano comprensibile, non solo a chi abbia una laurea in storia dell'arte. È una lotta continua cercare di ottenere che le case di distribuzione prevedano i sottotitoli in un film trasmesso al cinema. È una battaglia persa in anticipo chiedere uno spettacolo teatrale accessibile, per cui si rifugiano nel teatro per Sordi fatto da Sordi. È un sogno guardare un telegiornale con la traduzione in LIS, dal momento che li trasmettono in orari in cui le persone lavorano. E sì, anche i s/Sordi lavorano e come tutti noi vorrebbero poter comprendere quel che accade nel mondo guardando il TG delle ore 20, anziché quello delle ore 11 del mattino.

Certamente nell'ultimo decennio molti progressi sono stati fatti nel tentativo di introdurre i diritti delle persone con disabilità ai primi posti dell'agenda dei politici e, significativamente, è stato realizzato ed è giunto sino a noi un quadro legale internazionale con principi rivoluzionari, la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006, ratificata dall'Italia nel 2009). Nonostante sia esplicitamente dichiarata nell'articolo 30 della suddetta Convenzione, tuttavia dobbiamo ammettere che l'accessibilità dei luoghi della cultura (musei, cinema, teatri, istituti culturali, biblioteche) non è ancora un diritto del tutto esigibile. Le barriere che si frappongono a una piena partecipazione delle persone con disabilità, e tra di esse quelle s/Sorde, sono di varia natura. Barriere economiche, perché sembrano non esserci più finanziamenti neppure per i servizi essen-

ziali e rendere accessibili gli eventi culturali presenta indubbiamente costi aggiuntivi. Barriere culturali, perché la sordità è spesso fraintesa e si pensa di poterla risolvere con qualche semplice accorgimento tecnologico o servizi *on demand*. Barriere reali, perché anche quando armati delle migliori intenzioni e di buona volontà, spesso non si è in grado di individuare la soluzione più adatta per un problema tanto complesso quanto quello di rendere accessibile i contenuti più alti della nostra civiltà. Eppure, proprio perché questi sono espressione della nostra cultura, a maggior ragione diviene essenziale sperimentare e ragionare su come consentire a tutti di accedervi.

Le barriere della comunicazione

Dove risiede la barriera per il fruitore s/Sordo? Certamente non esiste, di norma, un problema di accessibilità fisica agli ambienti. Le persone s/Sorde sono straordinariamente autonome negli spostamenti e si orientano come e forse talvolta meglio di noi negli ambienti urbani e negli edifici. Edifici che peraltro, sono ormai quasi sempre privi di barriere architettoniche e quindi accessibili anche per i casi di mobilità ridotta. Il problema non si presenta per accedere ai luoghi della cultura, ma una volta entrati. L'accesso è garantito, ma non ne è garantita la fruizione, da un punto di vista della comprensione dei contenuti. Potremmo parlare di accessibilità cognitiva: è questa a non essere garantita. La persona s/Sorda entra in un museo o in cinema e poi non è in grado di ricevere i messaggi culturali che il luogo intende trasmettere. La tariffa di ingresso è ridotta o gratuita, ma i contenuti risultano inaccessibili. Dovremmo arrivare a un meccanismo opposto: si paga come tutti, ma quando si è dentro si deve avere il diritto

o meno profonda, ma che si identificano comunque nel mondo «udente» e le cui famiglie hanno scelto programmi riabilitativi oralisti, volti alla normalizzazione linguistica. Con il termine *Sordo*, invece, si fa riferimento a coloro che hanno una marcata identità sorda e che si ritengono culturalmente sordi, membri di una minoranza linguistica che utilizza la Lingua dei Segni come lingua madre.

ad accedere ovunque e a capire tutto, senza oneri aggiuntivi e possibilmente con strumenti inclusivi, anziché prevedere soluzioni «speciali» il più delle volte posticce.

Nel caso delle persone s/Sorde la barriera è la comunicazione, in tutte le sue forme e indipendentemente dalla metodologia di rieducazione che hanno seguito. Chi conosce i s/Sordi sa che essi si presentano estremamente eterogenei dal punto di vista della forma di comunicazione privilegiata, al punto che non c'è neppure accordo su come chiamarli. Si sente parlare di audiolesi, per indicare una menomazione rimediabile attraverso la riabilitazione e gli ausili (protesi e impianti cocleari), ma anche di Sordi con la «S» maiuscola, per indicare invece persone orgogliose di essere Sorde e felici di usare una lingua alternativa alla nostra, la Lis, Lingua dei Segni Italiana, che possiedono come lingua nativa e di cui promuovono l'apprendimento tra le persone udenti.

Il dibattito sull'uso o meno della Lingua dei Segni nell'educazione e nella vita dei s/Sordi pone ulteriori questioni e interrogativi, che possono avere un impatto sulla progettazione di iniziative di inclusione nei luoghi della cultura, e a cui pensatori di varie epoche e varia estrazione hanno dato risposte diversissime. Risposte così radicalmente distanti le une dalle altre che alcuni hanno potuto porre la domanda stessa se la sordità sia una disabilità, oppure al contrario non sia che una costruzione sociale piuttosto recente. Da un lato abbiamo quindi una visione medica della sordità, che potrebbe indurre a proposte riparatrici e tecnologiche, dall'altro una visione più umanistica e sociologica, che potrebbe portare a soluzioni tipiche di approcci cross-culturali e plurilinguistici. Nella prima prevalgono le istanze normalizzatrici, di rimediazione della sordità soprattutto in ambito di *performance* nella produzione e comprensione

della lingua orale. Nella seconda prevale una visione che associa le persone sorde ad una minoranza linguistica e ne descrive la storia prevalentemente in chiave di oppressione (Lane, 1984; Chiricò, 2014). In questa visione ciò che era spontaneo per i Sordi, la Lingua dei Segni, che dal Settecento aveva permesso la loro emancipazione culturale, successivamente (dal Congresso Internazionale degli Educatori dei sordi di Milano del 1880) è stata repressa dal potere degli «udenti», cioè la maggioranza «normale», a sviluppo linguistico tipico. Si è preferito vedere e compensare il deficit, piuttosto che vedere e sostenere le potenzialità (Trovato, 2014). E così un elemento culturale (una diversa lingua) è stato trasformato in una malattia e persone piene di risorse anche linguistiche, ancorché «altre» rispetto alla norma fono-articolatoria, sono state trasformate in orecchie difettose, patologiche, da aggiustare.

Indipendentemente da queste due opposte ideologie sulla sordità, che ci indicano una strada di comunicazione plurima — visivo-gestuale e uditivo-fonatoria —, la difficoltà comune che presentano molte persone s/Sorde è comprendere correttamente la lingua italiana, non solo, per ovvi motivi, quando è parlata, ma anche quando, per motivi meno ovvi, compare nella sua forma scritta. La facoltà di linguaggio nell'uomo è, infatti, biologicamente determinata e attiva sin dai primi giorni di vita, e forse anche prima. Ma affinché la facoltà si attualizzi in una lingua, il piccolo di uomo deve essere immerso in quella lingua, nell'arco di un periodo critico che i primi ricercatori (Lenneberg, 1982) ponevano entro i 12 anni, ma che oggi si tende ad anticipare (Guasti, 2004).

In questo periodo critico, esisterebbero delle «finestre» di acquisizione che, salvo rari casi, una volta chiuse, parrebbero chiuse per sempre. Quello che accade è che di norma

le persone s/Sorde, benché alfabetizzate in lingua italiana come tutti noi, a causa dell'input linguistico ricevuto, carente e/o ritardato rispetto allo sviluppo tipico, abbiano ricorrenti difficoltà in alcuni ambiti della nostra lingua, cosa che rende difficile per loro approcciarsi ai testi presenti nei contesti culturali, anche quando resi apparentemente accessibili, ad esempio attraverso la stenotipia. Tali difficoltà possono essere riassunte in alcune macroaree: povertà e rigidità lessicale, difficoltà di decodifica di alcuni significati sintattici (soprattutto nelle frasi subordinate, nelle relative, nelle forme passive), difficoltà con la morfologia libera (articoli, preposizioni, pronomi, in particolare i clitici) e con quella legata (flessioni aggettivali, nominali e verbali). Le persone s/Sorde manifestano, inoltre, una difficoltà generalizzata con l'approccio alla testualità, in quanto incontrano problemi a fare inferenze e tendono ad affaticarsi più facilmente durante la lettura, che spesso si dimostra essere per loro fonte di frustrazione e rifiuto.

Si può ben capire, da questo breve cenno alla situazione linguistica dei s/Sordi, che le proposte per l'accessibilità devono quindi necessariamente essere multimodali e non possono in nessun caso sposare più o meno casualmente una posizione piuttosto che un'altra.

Non è sufficiente che un museo dichiari sul sito la disponibilità «a chiamata» di un interprete, o che in un teatro ci sia il sistema di *captioning*. La materia si presenta ben più complessa, andrebbe perciò intesa in un'ottica sistemica, cercando di pensare non a soluzioni estemporanee, al momento del bisogno (quando, ad esempio, una persona sorda si presenta alla biglietteria), bensì, in un'ottica davvero inclusiva, a una riorganizzazione strutturale dei contesti culturali, sin dal momento della loro progettazione.

Una proposta di sintesi: il Manifesto della cultura accessibile a tutti

In questo quadro piuttosto complesso e articolato, il panorama italiano mostra una notevole ricchezza di tentativi di rendere accessibili eventi e luoghi culturali alle persone s/Sorde. Le prime sperimentazioni si possono far risalire agli anni 2007-2008, quando alcuni musei e istituzioni culturali si sono lanciate nella ricerca di soluzioni più democratiche per la fruizione della propria offerta a un pubblico vasto. Particolarmente attiva in questo senso è stata la rete di associazioni, fondazioni e istituzioni culturali presenti in Piemonte, che si sono riunite nel 2010 in un coordinamento spontaneo promosso dalla Consulta per la Persone in Difficoltà e dal Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Questo coordinamento, a cui hanno aderito nel tempo decine e decine di diverse organizzazioni, ha portato anche stesura e alla firma, nell'ambito della fiera internazionale di arte contemporanea «Artissima» nel 2011, di un importante documento, il *Manifesto della cultura accessibile a tutti*.² Tale documento, che è stato adottato negli anni anche fuori dal Piemonte, parte dal presupposto

che la cultura, con i suoi eventi e con gli spazi in cui essi si manifestano, riveste, nella società contemporanea, un ruolo primario per ogni persona, in relazione al percorso di educazione permanente, al piacere e all'intrattenimento, all'inclusione nella società, proprio perché le manifestazioni della cultura riuniscono diversi e molteplici ambiti di crescita personale, collettiva, sociale.

Ambiti che toccano aspetti artistici, espressivi, estetici, emotivi, relazionali, in una parola che toccano l'intera vita emozio-

² Per leggere il testo completo del manifesto: http://www.castellodirivoli.org/wp-content/uploads/2012/04/MANIFESTO_cultura-access_19-04-2012-DEF.pdf

nale e cognitiva della persona. La questione, prosegue il Manifesto,

è fondamentalmente etica: le manifestazioni culturali hanno una responsabilità sociale ben precisa, in quanto realizzate in spazi pubblici o aperti al pubblico, e attraverso il ruolo sempre più incisivo della dimensione educativa, formativa e ri-creativa, si ribadisce il diritto di accesso di tutti ai luoghi e alle iniziative della cultura. Se il diritto d'accesso alla cultura è negato o ridotto da condizioni della società e dell'ambiente fisico disabilitanti, viene compromessa la piena ed effettiva partecipazione su basi paritarie di molte persone in relazione al loro stato di salute e alla loro provenienza sociale e culturale. La qualità dell'esperienza dei visitatori deve essere al centro delle politiche culturali, fornendo strumenti e opportunità culturali alle persone che presentano identità e differenze, attese, bisogni, curiosità, abilità varie e diverse.

Grazie alla notevole adesione al Manifesto sia di importantissime istituzioni culturali (cito, tra le altre, il Museo Nazionale del Cinema, il Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea, la Galleria d'Arte Moderna, la Città di Torino attraverso «Arte Plurale»), sia delle principali associazioni e fondazioni che operano nel campo della disabilità (tra le altre, l'Unione Italiana Ciechi, la Fondazione Molo, l'Istituto dei Sordi di Torino, la Consulta Persone in Difficoltà, la Fondazione Paideia), in questi ultimi anni sono state realizzate numerosissime esperienze che hanno coinvolto un buon numero di eventi. Solo per citarne i più noti, sono stati realizzati veri e propri studi e successivi progetti al Castello di Rivoli,³ a

Casa Cavassa di Saluzzo,⁴ alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo Nazionale del Cinema, al Museo dell'Artigianato Valdostano di Fenis⁵ e molte altre istituzioni si stanno avvicinando all'idea di aprirsi maggiormente a questi «nuovi pubblici». In tutte queste istituzioni, rendere fruibili gli eventi culturali a un potenziale visitatore s/Sordo ha significato lavorare a 360 gradi sull'espressione dei contenuti, introducendo ogni tipo di facilitatore disponibile e sforzandosi di ideare soluzioni innovative. Sono state adattate le schede di sala, in modo da proporle in un italiano più comprensibile, con una sintassi essenziale e una scelta lessicale di norma estrapolata dal lessico di frequenza dell'italiano parlato, proposto da De Mauro (LIP).⁶ Mentre per il lessico specialistico, che nell'ambito culturale e museale proprio delle collezioni può essere molto vasto e particolareggiato, si è optato per presentarlo accompagnato da una spiegazione e da immagini. La progettazione delle nuove schede di sala va nella direzione dell'accessibilità universale, non di quella speciale. Il prodotto finale non vuole, infatti, essere un ausilio per una categoria particolare di fruitori — i s/Sordi —, bensì uno strumento aperto a potenzialità ben più ampie e a pubblici indifferenziati. Per questo motivo, per la stampa delle schede, la scelta del font non può essere casuale, ma ci si

³ Al museo di Rivoli è stato realizzato anche un dizionario di Lingua dei Segni applicato al lessico dell'arte contemporanea, con 80 «neosegni», neologismi in lingua dei segni per esprimere visivamente concetti per i quali prima non vi era un segno. Il volume, edito da Allemandi, è stato il frutto del lavoro biennale di una inedita équipe di linguisti, storici dell'arte, docenti sordi di Lis.

⁴ Casa Cavassa ha realizzato un interessante progetto complessivo di accessibilità, nell'ambito del programma denominato «Un Museo + Cinque sensi = infinite esperienze». Per saperne di più: http://www.casacavassa.it/attivita_eventi.php?id=1403

⁵ Il Mav ha realizzato un vero e proprio adattamento permanente alle sue collezioni nell'ambito del progetto «Museo di tutti, Museo per tutti». Per saperne di più: <http://www.lartisana.vda.it/datapage.asp?id=264&l=1>

⁶ Il vocabolario di base della lingua italiana comprende un lessico di circa 7000 parole, tutte quelle che hanno la maggiore frequenza statistica nella nostra lingua. Essendo le parole maggiormente usate, è più probabile che siano note anche a un pubblico più fragile nei confronti dell'italiano scritto.

deve concentrare su quelli con caratteri ad alta leggibilità.⁷ Allo stesso modo, una certa attenzione deve essere rivolta all'ingrandimento del carattere e ad altri accorgimenti (quali margini di impaginazione ben studiati, carta non riflettente e ad alto spessore, ecc.), che facilitano la lettura alle persone anziane, a persone con ridotte capacità visive o a chi accusa sintomi di affaticamento o disaffezione durante la lettura di testi tradizionali.

Di alcuni testi, inoltre, si sono prodotti video traduzioni in Lingua dei Segni Italiana, per rendere accessibili i contenuti anche alla comunità dei Sordi segnanti. I video⁸ sono scaricabili da *Youtube*, generalmente attraverso un *QR code* a cui si accede tramite il proprio *smartphone*. Non va sottovalutato il valore della reperibilità dei video su *Youtube*, perché significa che questi sono permanentemente e gratuitamente disponibili on line a tutti. Questo apre a scenari ancora tutti da scoprire: si pensi, ad esempio, al valore educativo e didattico che può derivare dalla possibilità di accedere ai contenuti prima di una visita o di uno spettacolo e di preparare,

dunque, in anticipo un gruppo, una classe, un bambino in difficoltà.

Anche i video in LIS, come abbiamo visto per i testi a stampa, vengono montati con un occhio all'accessibilità universale, in modo da essere potenzialmente fruibili da tutti: per questo sono sempre dotati di sottotitoli e della lettura audio dei testi curata da doppiatori professionisti. Per le istituzioni che prevedono tra i loro fruitori importanti afflussi anche dall'estero, i video possono inoltre essere prodotti in *American Sign Language* o con i segni internazionali.⁹

Sfide in divenire

La sfida ormai vinta è quella di progettare insieme, istituzioni culturali e associazioni, soluzioni per garantire una migliore accessibilità a collezioni ed eventi da parte delle persone s/Sorde. Si tratta di un lavoro che, in questa fase, è ancora sperimentale e che presenta una doppia valenza. Da un lato, mira a promuovere l'integrazione delle persone s/Sorde nella vita civile del Paese, garantendo loro pari diritti di accesso alla fruizione culturale. Dall'altro, siccome in realtà gli strumenti per concretizzare tali diritti non ci sono ancora del tutto o perlomeno non sono standardizzati e validati, sperimenta percorsi di ricerca, di riflessione e di valutazione di ciò che c'è e ciò che manca. A fianco delle buone prassi realizzate e capitalizzate, comprese quelle che hanno mostrato criticità, la sfida futura sarà dunque quella di sistematizzare l'*Universal Design* nelle istituzioni culturali e rendere generalizzata l'accessibilità, che si

⁷ I font ad alta leggibilità nascono per rendere il testo facilitato soprattutto per le persone dislessiche e con DSA, affinché possano leggere con minori difficoltà e più velocemente. Tra questi uno dei più noti è EasyReading® (<http://www.easyreading.it/>), esplicitamente progettato secondo l'approccio del *design for all* e pertanto concepito per agevolare l'accessibilità alla parola scritta per tutte le tipologie di lettori.

⁸ I video in lingua dei segni richiedono un setting prestabilito, codificato dalla comunità dei Sordi negli anni, a partire da alcune intuizioni legate all'abbigliamento e alle scelte cromatiche da parte degli interpreti presenti per le traduzioni in simultanea. L'abbigliamento nell'attore segnante non deve avere distrattori visivi: deve essere quindi semplice e monocromo (l'attore non deve, in particolare, portare anelli, orologi o collane). Anche lo sfondo deve essere monocromo e con un colore contrastato rispetto all'abbigliamento. In passato gli attori erano spesso interpreti udenti di Lingua dei Segni, oggi si ritiene generalmente più opportuno utilizzare attori sordi segnanti nativi.

⁹ L'*American Sign Language* ha un ruolo, nella comunità dei sordi, assimilabile a quello dell'inglese, come lingua franca internazionale. I segni internazionali non sono, invece, una vera e propria lingua e rappresentano una sorta di pidgin gestuale a base di lingue dei segni prevalentemente europee.

presenta oggi ricca di esempi mirabili, ma distribuiti a macchia di leopardo, in quanto dipende dalla sensibilità di direttori artistici o di curatori, ed è ancora troppo spesso delegata ai Dipartimenti Educazione, anziché presentarsi come una funzione propria dell'istituzione.

Le buone prassi dunque non mancano, ma i tempi sono ormai maturi per fare una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura delle linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi. Nell'ottica della *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006) questo non va fatto per mero buonismo, o assistenzialismo, o ancora perché lo potrebbe imporre una norma di legge: va fatto perché una società che include è una società più ricca, anche dal punto di vista culturale.

Le persone s/Sorde troppo spesso si autoescludono perché convinte che collezioni ed eventi non siano accessibili dal punto di vista della comunicazione e dei linguaggi, condannandosi ad essere un «non pubblico» della cultura. Coinvolgerle sarebbe, dunque,

un'importante operazione di democrazia culturale. In questo senso, sarebbe opportuno sensibilizzare curatori museali e organizzatori affinché progettino fin da subito l'accessibilità degli eventi. Come abbiamo visto, le persone s/Sorde hanno, infatti, esigenze comunicative molto diverse e multi-modali, per cui non è sufficiente «delegare» l'accessibilità alla disponibilità (spesso più teorica che effettiva) di un interprete al bisogno, o di tecnologie improbabili, che il più delle volte restano inutilizzate nei cassetti delle biglietterie. La progettazione di eventi accessibili dovrebbe, inoltre, passare attraverso un attivo coinvolgimento nei progetti dei s/Sordi, il cui ruolo non dovrebbe essere soltanto quello di destinatari di servizi, ma anche di potenziali protagonisti dell'innovazione.

Questo perché, se le persone s/Sorde «espungano» i luoghi della cultura, se ottengono gli strumenti per non sentirsi a disagio in un museo, in un cinema, in una biblioteca o in un teatro, allora probabilmente potranno sperare di non sentirsi a disagio in nessun altro luogo della vita civile del nostro Paese.

Should people or the world be changed?

Accessibility to places of culture for deaf people: An evolving path

Abstract

Despite the fact that accessibility to places of culture (art. 30; museums, cinemas, theatres, cultural institutions and libraries) is explicitly stated in the UN Convention, it is not yet a right which is fully enforceable for deaf people.

Best practices and experimental projects set up by important cultural institutions are not lacking but the issue has not yet been tackled sufficiently in order to provide cultural operators with guidelines promoting the inclusion of all kinds of audiences among the end-users of their events. It would therefore be appropriate to raise the awareness of museum curators and event organisers so that they can design their events to be accessible right from the beginning, instead of «adapting» them later on. In fact, deaf people have very different, multimodal communicative requirements and «delegating» accessibility to the availability of an interpreter when needed or to dubious technologies is not enough.

Planning accessible events should also see them actively involved, as key players of innovation and not just the end-users of a service, with a view to a wider democratisation of culture.

Keywords

Deafness, Sign Language, UN Convention, Accessibility.

Autore per corrispondenza

Enrico Dolza
Fondazione Istituto dei Sordi di Torino
Viale San Pancrazio, 65
10044 Pianezza (TO)
E-mail: enrico.dolza@unito.it

Bibliografia

- Benente M., Azzolino M.C. e Lacirignola A. (2016), *Accessibilità e fruizione nei luoghi della cultura*, Roma, Ermes.
- Cave A. (2007), *Museums and art galleries: Making existing buildings accessible*, London, Riba Publishing.
- Centre for Accessible Environments (2012), *Designing for accessibility*, London, Riba Publishing.
- Chiricò D. (2014), *Diamo un segno: Per una storia della sordità*, Roma, Carocci.
- CMAL (2003), *The disability portfolio of the council for museums: Archives and libraries*, London, CMAL.
- Couch G. (2016), *Access around the world*, in Id., *Access by Design*, London, Cae.
- Gallagher E. (2016), *Every word counts: Stagertext provide text-based access to arts and culture*, London, Cae.
- Grant A. (2013), *Access audit handbook*, London, Riba Publishing.
- Guasti M.T. (2004), *Language acquisition*, Cambridge, Mit Press.
- Lane H. (1984), *When the mind hears: A history of the deaf*, New York, David McKay.
- Lenneberg E.H. (1982), *Fondamenti biologici del linguaggio*, Torino, Boringhieri.

Lord G. e Noble W. (2004), *Access for disabled people to arts premises: The journey sequence*, London, Architectural Press.

Saule, M.R. (traduzione a cura di, 2007) *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle Persone*

con Disabilità, <https://www.unric.org/html/italian/pdf/Convenzione-disabili-ONU.pdf>

Trovato S. (2014), *Insegno in segni: Linguaggio, cognizione, successo scolastico per gli studenti sordi*, Milano, Raffaello Cortina.